



Lo Scatolone

Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli
Via Marsuppini, 7 Firenze – Tel. 0556812717

N° 201 ~ Marzo 2025

La Quaresima

e-mail: lo_scatolone@yahoo.com

In questo numero

EDITORIALE

- La Quaresima

CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Camminando insieme nella speranza
- Le armi della Quaresima
- Cristiani insieme per la pace
- Ricorboli Solidale

STORIE e CONTRIBUTI

- Quale Dio
- Giustizia e Pace
- Una speranza per le aree interne che fa scuola
- Un mondo alla rovescia
- Le banche italiane e le armi
- L'angolo poetico
- Residuale

INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

APPUNTAMENTI

- "Parlando con i colori" 7 marzo-10 aprile
- Presentazione del Libro "Aneddoti musicali" 23 marzo

Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**
n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**
e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**
sito internet: **www.parrocchiasantamariaricorboli.it**



a cura di p. Raffaele

La Quaresima



In questo numero, Lo Scatolone contiene riflessioni e messaggi della Quaresima elevati, importanti, di papa Francesco e del nostro vescovo Gherardo.

Eppure la poesia di Alda Merini, "Tra le tue braccia", mi rivela delicate parole, come uno bisbiglio, laiche parole che sanno di Quaresima, di tempo favorevole:

C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte, e rimani senza fiato per quanta emozione provi; / dove il tempo si ferma e non hai più l'età; quel posto è tra le tue braccia in cui non invecchia il cuore, / mentre la mente non smette mai di sognare.

Da lì fuggir non potrò / poiché la fantasia d'incanto risente il nostro calore e non permetterò mai ch'io possa rinunciare / a chi d'amor mi sa far volare.

Come una cantilena ripeto: "...dove il cuore batte forte, e rimani senza fiato per quanta emozione provi ... dove il tempo si ferma ... è tra le tue braccia in cui non invecchia il cuore... mentre la mente non smette di sognare...

«Laceratevi il cuore e non le vesti» (Gl 2,13); «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,3-4).

I quaranta giorni di preparazione alla settimana santa, afferma il nostro **vescovo Gherardo**, sono per i cristiani decisivi durante l'anno, perché richiamano al cuore della loro fede la morte e la resurrezione di Gesù.

E' un "esodo", è un'uscita da sé. Mentre il mondo confida nel riarmo, i cristiani prendono in mano "le armi della penitenza": l'elemosina, la preghiera, il digiuno.

Il vescovo Gherardo ci invita a una **"tenerezza combattiva"**. **Sembra un ossimoro "eppure, è questo l'unico vero trionfo, quella della croce, di quella logica per cui il male si vince solo con il bene. Solo se restiamo agnelli potremo vincere il lupo, diceva San Giovanni Crisostomo"**.

"Perché il criterio supremo dell'amore non è la passione. Il criterio supremo dell'amore è la libertà". Il vero digiuno, spiega il Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale «vede nel segreto, e ti ricompenserà» (Mt 6, 18). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4). **«Il vero digiuno – conclude Benedetto XVI – è dunque finalizzato a mangiare il "vero cibo", che è fare la volontà del Padre» (cfr. Gv 4, 34).**

Quaresima e pace

È bello poter camminare insieme per fare l'esperienza della morte e della risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore. Il mio cammino molto personale si inserisce nel cammino del popolo di Dio. Questo tempo di Quaresima è un tempo favorevole. Lasciamoci visitare dal Risorto che ci dà la pace.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene. Il buon tesoro del cuore: una definizione così bella, così piena di luminosa speranza, di ciò che siamo nel nostro intimo mistero: portatori di un tesoro buono, custodito in vasi d'argilla, ma pieno di oro fino da distribuire. Anzi il primo tesoro è il nostro stesso cuore: "un uomo vale quanto vale il suo cuore" (Gandhi).

Sono le leggi della vita reale, e coincidono con quelle della vita spirituale, con la stessa morale evangelica: un'etica del frutto buono, della fecondità creativa, della sterilità vinta, del gesto che fa bene davvero, della parola che consola davvero, del sorriso autentico che guarisce chi è malato di solitudine. Martin Buber semplificava così la legge ultima della vita: "a partire da me, ma non per me".

"Tu hai parlato del senso della vita, la vita non ha senso. Anzi è la vita che ti dà un senso. Sempre che noi la lasciamo parlare. Perché prima dei poeti parla la vita. Dobbiamo ascoltarla la vita. Il poeta soffre molto di più. Però ha una dignità che non si difende neanche a volte. È bello accettare a volte anche il male. Una delle prerogative del poeta, che è stata anche la mia, è non discutere mai da che parte venisse il male, l'ho accettato, è diventato un vestito incandescente, è diventato poesia. Ecco il cambiamento della materia che diventa fuoco. Fuoco d'amore per gli altri...anche per chi ti ha insultato"

(Alda Merini)

Buona Quaresima!

Quaresima 2025: il messaggio del Papa "Camminiamo insieme nella speranza"



Cari fratelli e sorelle!

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza. La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e

sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor15,54-55). Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfrGv10,28; 17,3)[1 – note in basso].

In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significa camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, camminare. Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari. Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon "esame" per il viandante.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio insieme. Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa[2]. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi[3]. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire

dalla comune dignità di figli di Dio (cfrGal3,26-28); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza.

In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini[4]. Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude (cfrRm5,5), messaggio centrale del Giubileo[5], sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell'Enciclica Spe salvi il Papa Benedetto XVI, «l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm8,38-39)»[6]. Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto[7] e vive e regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo!

Ecco la terza chiamata alla conversione: quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?

Sorelle e fratelli, grazie all'amore di Dio in Gesù Cristo, siamo custoditi nella speranza che non delude (cfrRm5,5). La speranza è "l'ancora dell'anima", sicura e salda[8]. In essa la Chiesa prega affinché «tutti gli uomini siano salvati» (1Tm2,4) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo. Così si esprimeva Santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve» (Esclamazioni dell'anima a Dio, 15, 3)[9].

La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino quaresimale.

FRANCESCO

Le armi della Quaresima e quelle del tempo presente nelle parole dell'arcivescovo Gambelli

Firenze, 6 marzo 2025 – E' un tempo amaro, tra trionfalismi e una confidenza istintiva verso le armi che fa dimenticare quei signori delle tenebre di cui ha parlato più volte papa Francesco e che sulle armi fanno la loro fortuna (almeno credono così). Un giorno saranno interrogati dagli innocenti, dalle vittime. Il tempo della Quaresima non fa rumore, non così, ma arriva e arriva con il Mercoledì delle Ceneri, il richiamo alla conversione e a non confidare sulla propria forza, sull'orgoglio di sé, sulle ricchezze.



I quaranta giorni di preparazione alla settimana santa, sono per i cristiani decisivi durante l'anno, perché richiamano al cuore della loro fede la morte e la resurrezione di Gesù di Nazareth e a rimodellare il proprio cuore sulla sua testimonianza e sulle sue parole, su quel tesoro inestimabile che sono le sue parabole che disarmano chi le ascolta e si interroga, riaprendo il Vangelo e le Scritture. Così alle armi del mondo si oppongono "le armi della penitenza – ha detto l'arcivescovo di Firenze Gherardo Gambelli nella cattedrale di Santa Maria del Fiore – il combattimento contro lo spirito del male".

E' un "esodo", è un'uscita da sé. Mentre il mondo confida nel riarmo, i cristiani prendono in mano "le armi della penitenza": l'elemosina, la preghiera, il digiuno.

Gesù, riprende Gambelli, insiste "più sulla qualità che sulla quantità delle opere, mettendo l'accento sull'importanza di compierle nel segreto. È bello quello slogan che dice: 'Il bene si fa con il passamontagna in testa', che richiama la bella tradizione di un tempo dei fratelli e delle sorelle della Misericordia di coprirsi il volto per non farsi riconoscere quando andavano ad assistere le persone in difficoltà". Il punto è che la relazione con Dio "cresce nella misura in cui sappiamo farci prossimo dei nostri fratelli e sorelle più piccoli". All'inizio dell'anno diocesano, proprio Gambelli aveva invitato la Chiesa fiorentina a pensarsi con i poveri. E' una grande domanda, coerente con la vita di Gesù.

Proprio per sottolineare questi aspetti "ho voluto che nella nostra Diocesi a partire dall'inizio di questa Quaresima fino alla chiusura del Giubileo la cappella

della Casa della Carità di via Corelli fosse un'altra delle chiese giubilari in cui è possibile ricevere l'indulgenza con le consuete indicazioni. La visita e la preghiera in questo luogo diventino un'occasione per interessarsi alle attività della Caritas diocesana e impegnarsi in esse. Il progetto molto significativo scelto per la Quaresima di Carità 2025 servirà per l'emergenza abitativa e permetterà di sostenere le famiglie in difficoltà segnalate dalle Caritas parrocchiali".

L'invito è a una "tenerezza combattiva". Sembra un ossimoro "eppure, è questo l'unico vero trionfo, quella della croce, di quella logica per cui il male si vince solo con il bene. Solo se restiamo agnelli potremo vincere il lupo, diceva San Giovanni Crisostomo", le cui reliquie riposano proprio nel Duomo di Firenze.

Ma l'arcivescovo si richiama anche a un film del 2003, 'Una settimana da Dio', nel quale Jim Carrey interpreta il ruolo di Bruce Nolan, un giornalista che riceve da Dio tutti i suoi poteri. Bruce diventa onnipotente: può aprire in due una zuppa al pomodoro come Dio aveva separato il Mar Rosso, "può camminare sulle acque come Gesù nei Vangeli, può addirittura spostare la luna, avvicinandola alla terra in occasione di una serata romantica. Ma quando Grace, la sua fidanzata, lo lascia e lui prova ad attirarla di nuovo a sé ordinandole di amarlo, si rende conto di essere impotente: Grace tira dritto e se ne va". Bruce protesta con Dio: se non può obbligare la sua ragazza ad amarlo, Dio non lo ha reso davvero onnipotente come lui, lo ha preso in giro. Dio però lo spiazza. Gli risponde che nessuno può obbligare un altro essere umano ad amarlo, nemmeno Dio stesso. E perché? "Perché il criterio supremo dell'amore non è la passione. Il criterio supremo dell'amore è la libertà". Dolcezza, rispetto, retta coscienza, richiamano al modo di amare di Dio e Gambelli invita a lasciarsene affascinare anche per rendere ragione di quella speranza che è il tema centrale del Giubileo. E la logica mondana? Le armi della quaresima aiutano a rigettarla, anche quando può costare un po' di derisione: "Nel momento stesso in cui si parla male di noi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla nostra buona condotta in Cristo.



cristianiinsiemeperlalpace@gmail.com

a cura di Roberto Bertoli

Nel pomeriggio di domenica 23 febbraio, nella basilica della Santissima Annunziata), presieduta da padre Raffaele Palmisano, i Sacerdoti delle varie parrocchie che si riconoscono nella comune Invocazione della pace è stata concelebrata la Liturgia Eucaristica.

Chi di noi vi ha partecipato conserva ancora molto vivo il ricordo di quei momenti, fatti di silenzi, di ascolto, di preghiere, di canti e di condivisione di emozioni.

E' possibile rivedere (o vedere per chi non vi avesse partecipato) tutta la concelebrazione nel canale You Tube a questo link:

<https://www.youtube.com/@CristianiInsiemePerlaPace>

Tra i momenti che sono apparsi di più intensa partecipazione, sicuramente, si possono citare quelli in cui -prima che iniziasse la Messa- hanno portato il loro saluto (tutt'altro che formale) il Vescovo don Gherardo e, poi, anche l'Imam (che ha riecheggiato anche il saluto del Rabbino), quello in cui don Fabio Masi ha pronunciato la sua Omelia e quelli in cui i tanti ragazzi presenti, dopo aver ricevuto dai Celebranti il "segno della pace", lo hanno portato a tutti i tanti presenti.

E che dire del silenzio che ha accompagnato la lettura del lungo elenco dei conflitti che insanguinano il mondo, accompagnata da altrettanti lumini accesi che sono stati deposti ai piedi dell'altare?

E dei bellissimi lavori inneggianti alla pace che i tanti ragazzi delle varie parrocchie hanno portato al momento dell'Offertorio?

Insomma, chi non ha potuto partecipare alla Concelebrazione può vederla "in differita" digitando il link di cui sopra, così come può farlo chi volesse riassaporare quei momenti.

Nelle pagine che seguono, si riproduce la Omelia che ha letto don Fabio Masi.

Le offerte raccolte nel corso della Concelebrazione hanno consentito di far arrivare 1.400 € a due organizzazioni nelle quali cooperano, per la difesa dei diritti umani, persone di opposti “fronti” in zone in cui ora si combatte.



Questo mese, pubblichiamo (ricavandolo dai siti delle parrocchie di San Lorenzo a Ponte a Greve, di San Quirico a Legnaia e di Bivigliano, il testo di una preghiera che si è alzata (al momento dello scambio del segno della pace) da queste tre Comunità riunite per la celebrazione dell'Eucaristia nella prima domenica del mese di marzo e nello stesso

momento (in lingua araba) dalla Comunità cristiana del villaggio di Ain-Arik, in Palestina.

PREGHIERA PER LA PACE

Insegnaci, Signore, a disarmare i nostri cuori, moltiplicando i gesti di non aggressione e di rispetto della dignità di tutti.

Insegnaci, Signore, ogni giorno a disattivare i semi e le ragioni della violenza, dentro e fuori di noi.

Ricordaci che la pace è un mestiere paziente e spesso nascosto, ma che da essa dipende il futuro del mondo.

Guidaci sul sentiero di Isaia: sentiero di unità per la famiglia di Abramo, sentiero di pace per Gerusalemme e per il mondo intero.

Mostraci come stare incondizionatamente accanto alle vittime, nell'aiuto ai perseguitati, nel servizio umano a chi vive il dramma della guerra o lotta impotente con sofferenze superiori alle sue forze.

Aiutaci ad aprire con zelo profetico le porte del nostro cuore, lo spazio della nostra famiglia, la condivisione delle parole e dei beni.

Disarmaci, Signore, da questo sentimento di impotenza che ci blocca, perché tutti possiamo fare qualcosa, a cominciare dalla preghiera.



SS. Annunziata

Concelebrazione di domenica 23 febbraio 2025

OMELIA di don Fabio Masi

Il racconto della creazione del mondo in 7 giorni che si trova nel Libro di Genesi, apre un orizzonte di significati fondamentali per la comprensione del messaggio biblico. Fondamentali e affascinanti!

Dio chiama all'esistenza il cielo e la terra, la luce e le tenebre, le acque, le piante e gli animali e vede che sono cosa "bella e buona" (*tob*) Al 6° giorno crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza e al 7° giorno esce di scena ed entra nel suo lungo sabato che dura tutt'ora.

L'orizzonte di significati è delineato: il cosmo è bello, buono e utile; l'uomo e la donna somigliano al Creatore, il Creatore si è ritirato dal mondo. Lo scopo della creazione è la gioia dell'uomo, l'armonia e la pace.

Gli Ebrei e i Cristiani hanno sempre fatto del riposo di Dio al 7° giorno, un esempio per l'uomo, il fondamento del significato del giorno festivo. Come Dio ha cessato la sua opera al 7° giorno, così anche voi, sue creature, un giorno alla settimana deponete ai suoi piedi la vostra capacità di trasformare il mondo e dedicatevi a ringraziare chi ve l'ha donato, a contemplarlo, a coltivare i rapporti, a danzare, a giocare con i vostri figli e con le persone che amate. Tutte cose belle e importanti!

C'è una corrente mistica ebraica, che fa capo a un certo Luria, un mistico ebreo del 16° secolo, che allarga questa interpretazione e ne suggerisce una molto profonda. Dice che Dio, che al 7° giorno se ne va da questo mondo, indica anche la sua auto contrazione, la sua autolimitazione per lasciare spazio all'uomo. Come dire che il culmine dell'atto creativo è il ritrarsi di Dio per non ingombrare le vie della nostra libertà e responsabilità. Come i genitori che via via che il figlio cresce devono ritrarsi dalla sua vita.

Io trovo stupendo che ritrarsi, andarsene sia un atto fecondo, creativo! A noi sembra piuttosto che per esser fecondi occorra fare, esserci, tirarsi su le maniche! Un vecchio proverbio dice: "L'amore è un ritrarsi accogliente", per consentire che l'altro sia; lo *tzim-tzum* lo chiamano gli Ebrei.

Ma allora siamo soli, orfani in questo mondo affascinante e crudele? Il Creatore ha chiamato all'esistenza e poi è tornato a chiudersi nella sua beatitudine, indifferente alle sorti dell'uomo? I cristiani credono che Gesù è la sua risposta.

Ma noi cristiani (specialmente occidentali) valorizziamo molto alcuni eventi della storia di salvezza raccontati dal Nuovo Testamento, altri invece molto meno, per non

dire che li teniamo in ombra, ed è grave! Ma le tessere del mosaico di quella storia si reggono l'una con l'altra, guai a dimenticarne una!

Quali sono gli eventi fondamentali? L'Annunciazione a Maria, il Natale, Bene! Si riflette molto meno invece sul significato del silenzio che i Vangeli tengono sulla vita di Gesù fino ai suoi 30 anni, di cui non sappiamo nulla, salvo quel flash sulla perdita al Tempio a 12 anni. Poi la sua vita pubblica, la morte davanti agli occhi di tutti, la resurrezione testimoniata anzitutto da un gruppo di donne impaurite e tremanti come racconta Marco. Poi l'Ascensione e la Pentecoste. Ma l'Ascensione e la Pentecoste spesso non illuminano la nostra fede quanto il Natale e la Pasqua! Chissà che non dipenda anche da questo il peccato della Chiesa del trionfalismo e del clericalismo! 'Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera!' si cantava spesso una volta. Ma ci siamo fermati lì!

Ricordiamo invece l'apparizione del Risorto a Maria di Magdala, raccontata dall'Evangelista Giovanni (20,11-18). La Maddalena ha ritrovato finalmente il Maestro e non lo vuol mollare. E Gesù: "Non mi trattenere, io devo tornare al Padre, devo ascendere al Padre". Poco prima aveva detto ai discepoli: "E' bene per voi che io me ne vada perché se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito, lo Spirito della verità; se invece me ne vado, lo manderò a voi".

Mi ricordo che quand'ero in Seminario, ci presentavano questa icona di Gesù risorto che appare alla Maddalena, come emblema del nostro futuro celibato; così deve essere il vostro rapporto con le donne: 'Non mi toccare!' Allora si traduceva in questo modo, 'noli me tangere!' Invece 'non mi trattenere' allude a un tema biblico importante.

L'evento dell'Ascensione somiglia sorprendentemente al 7° giorno della creazione. Il mondo ora è in mano nostra!

Ma non siamo orfani, non siamo soli! L'evento della Pentecoste ci dice che la strada che Dio ha scelto per intervenire nella storia, è il cuore degli uomini e delle donne. Se ne va con una presenza che poteva ingombrare la nostra libertà, ma torna come fuoco e luce in noi. Somiglia al simbolo del rovelto ardente: scalda e illumina ma non distrugge, non si sostituisce a noi, si propone non si impone. Sta a noi disporsi come seno che accoglie e partorisce il Salvatore, come Maria di Nazareth.

Il 7° giorno della creazione, l'Ascensione e la Pentecoste ci invitano a credere non in un Dio che fa al posto nostro, ma che fa essere. Per cui una preghiera in armonia con questa fede non sarà tanto, "Signore fa' cessare le guerre nel mondo!" ma "Signore dacci il tuo Spirito, cambia il nostro cuore di pietra in un cuore di carne, capace di tenerezza e di compassione, perché possiamo far scoppiare la pace!"

La storia ora è in mano nostra; la strada che Dio si è lasciata aperta per intervenire nel mondo, è il cuore dell'uomo. E' qui che volevo arrivare!

Da ragazzo mi raccontavano un aneddoto di un monaco che si lamentava con Dio per la troppa sofferenza che c'è nel mondo. “Ma non vedi quanti innocenti soffrono e tu non fai nulla per impedirlo!” Anche il Salmista pregava così: “Perché Signore te ne stai lontano, perché ti nascondi in tempi duri per noi? Alza la tua mano!” (*Salmo 10*) Il monaco sentì un sussurro che gli veniva dal profondo che disse: “Non è vero che io non ho fatto nulla, io ho fatto te!”

Il Regno di Dio non viene come un panierino calato dal cielo, è già qui in mezzo a noi e germoglia ogni volta che qualcuno si china amorevolmente su chi è caduto per rimmetterlo in piedi, ogni volta che qualcuno asciuga le lacrime sul volto di chi piange.

Fra la nostra storia e il Regno di Dio, secondo la visione biblica, c'è continuità e rottura: rottura perché, se vogliamo che il nuovo nasca, bisogna che qualcosa si spezzi, si trasformi. “Se il chicco di grano non muore rimane solo, se invece muore produce molto frutto”. (*Giov. 12,24*) Ma c'è anche continuità perché il Regno di Dio avrà il profumo delle nostre fatiche, il sapore delle nostre lacrime e delle nostre gioie; e se c'è anche continuità, tutto acquista valore: la lotta per un mondo senza guerre, mettere al mondo un figlio, salvare una vita, amare un animale, coltivare un fiore, rispettare l'ambiente, tutto contribuisce alla costruzione del Regno di Dio. C'è un detto rabbinico che recita così: “Non sta a te portare a termine l'opera, ma non sei libero di sottrartene”. Anche tu raccogli dove non hai seminato; altri raccoglieranno dove hai seminato tu”.

Certo la catastrofe è possibile: la salvezza non è automatica. La storia è in mano allo Spirito di Dio e a noi.

Il libro di Geremia si apre con questa immagine: “Disse il Signore al profeta Geremia, ‘Cosa vedi davanti a te?’ Geremia rispose, ‘Vedo un ramo di mandorlo fiorito.’ E il Signore, ‘Hai visto bene perché io veglio a che la mia parola si realizzi.’

E' impossibile rendere in italiano il gioco di parole fra mandorlo e vigilare che in ebraico sono assonanti. Sarebbe come dire, nota un biblista, ‘Vedo un ramo di tiglio fiorito’ ‘Hai visto bene perché io veglio’.

E poi ancora, ‘Cosa vedi Geremia?’ Risponde, ‘Vedo una pentola di olio bollente inclinata verso Settentrione’. E il Signore risponde, ‘Sì, perché la sventura sta per rovesciarsi sul paese’.

Questo è uno di quei momenti. La catastrofe è possibile, ma Dio veglia!



Cari amici,

quello che sta accadendo nel mondo dal 20 Gennaio è qualcosa di totalmente nuovo, impensabile, inaspettato e così diverso da provocare un senso di profonda inquietudine nelle persone come noi, le persone "normali".

Mai ci saremmo aspettati che i milioni di morti delle due guerre mondiali del '900 venissero dimenticati, che lottare uniti contro il Male fosse un insegnamento che potesse venire disatteso.

Il potere è diventato sinonimo di arroganza, di protervia, di bullismo e viene esercitato da persone che hanno elevato a ideale il più puro e bieco egoismo.

Un potere che crede che il denaro possa rendere lecito ogni misfatto.

La voglia di una persona che comandi utilizzando la forza e la minaccia sta dilagando nel mondo soprattutto tra i giovani.

Dove abbiamo sbagliato?

Abbiamo dato per scontato che la Democrazia fosse un valore imprescindibile, ormai acquisito credendo che la conservazione della memoria fosse un antidoto sufficiente a non ricadere negli stessi errori.

Se questa è la nuova rotta che il mondo sta prendendo, non possiamo sentirci non preoccupati, soprattutto per i nostri figli e i nostri nipoti.

Che mondo li aspetta e quanto durerà questa fase di stallo prima che si scateni l'impensabile?

E mentre i valori del mondo si stanno sbriciolando, le divisioni meschine, i cavilli, i distinguo machiavellici stanno dividendoci ancora facendoci smarrire il vero significato di un obiettivo comune.

Non possiamo più farci scivolare addosso tutte le bestialità che stanno avvenendo.

Non possiamo permetterci che il mondo che appartiene a 8 miliardi di persone sia plasmato secondo il volere di poche persone.

Dobbiamo trovare un modo per far sentire che ci siamo, che non siamo d'accordo e che non siamo disposti a subire tutto.

Questo senso di ribellione e di resistenza non può che partire dal basso, perciò è necessario riunirci, discutere e incontrare altre comunità come la nostra a Firenze, in Toscana, in Italia, in Europa, nel Mondo e solo così potremo far sentire che siamo tanti e che non siamo burattini disposti solamente a subire ordini presi da pochi altri.





di Giancarlo Degl'Innocenti

Nei giorni scorsi sulla stampa è comparsa una foto scattata nello Studio Ovale della Casa Bianca, nella quale il presidente Donald Trump è circondato a predicatori e collaboratori, in occasione dell'istituzione dell' Ufficio della Fede del quale faranno parte i principali leader evangelici. Nella didascalia si legge: "Come dice la Bibbia: 'Beati gli operatori di pace'. E a tal fine, spero che la mia più grande eredità, quando tutto sarà finito, sarà quella di un pacificatore e unificatore".

Il presidente tira Dio e la Provvidenza dalla sua parte per realizzare il suo programma, ricordando quando un proiettile sparato da un attentatore lo ha ferito a un orecchio durante un comizio in Pennsylvania proclamando di essere stato "salvato da Dio per salvare l'America".



L'immagine «da Ultima Cena»: il presidente "benedetto" dai tele predicatori del nuovo «Ufficio della fede»

"Credevo in Dio, ma ora ci credo molto di più. Dobbiamo riportare la religione e Dio nelle nostre vite".

Questo non gli ha impedito di scagliarsi contro il vescovo Mariann Budde - che nel sermone per l'insediamento lo invitava a mostrare "misericordia" verso i più deboli ed emarginati - e iniziare a mettere in pratica il suo programma che ha ben poco di evangelico.

Anche Putin, che non fa esternazioni del genere, continua la violenza della guerra, con la benedizione della chiesa russa e prende parte alle funzioni religiose.

Nel nostro panorama politico non manca chi mescola il sacro con il profano e si dichiara apertamente difensore dei "valori cristiani".

A quale Dio si stanno riferendo quanti si ritengono padroni del mondo e decidono le sorti dell'umanità a seconda dei propri interessi?

La stessa domanda ce la dobbiamo porre anche noi: "in quale Dio crediamo?"

La Quaresima che ci apprestiamo a vivere ci aiuti a trovare una risposta vera.

Al grido di pace, di giustizia, di pane che viene da quanti sono oppressi e dimenticati anche l'Europa risponde con un piano che prevede la spesa di 800 miliardi da investire nelle armi.

Questa vignetta di GioBa (don Giovanni Berti) mi sembra particolarmente significativa in questo momento

